

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Ballaman, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Bonaiuti, Brugger, Buontempo, Castagnetti, Giordano, Manzini, Martusciello, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pecorella, Paolo Russo, Santelli, Scajola, Siniscalchi, Trantino, Valentino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del Tribunale civile di Messina (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di una deliberazione per l'eleva-

zione di un conflitto di attribuzione nei confronti dell'autorità giudiziaria (Tribunale civile di Messina).

Comunico che è stata sottoposta all'Ufficio di Presidenza, che l'ha approvata all'unanimità nella riunione del 29 aprile 2004, la proposta di elevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Tribunale civile di Messina, in relazione a taluni provvedimenti da questo assunti nell'ambito di un procedimento nel quale il deputato Vendola è stato convenuto in giudizio per alcune sue dichiarazioni.

In particolare, nell'ambito di tale procedimento, il difensore del deputato ha eccepito l'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione per le dichiarazioni rese dal deputato medesimo. Il giudice, anziché trasmettere gli atti alla Camera dei deputati ai fini della prescritta deliberazione sull'esistenza dei presupposti di applicabilità della garanzia dell'insindacabilità, ha proseguito il giudizio, trattando infine la causa in decisione.

Su segnalazione del deputato interessato, la Camera dei deputati, nella seduta del 10 novembre 2003, su conforme ed unanime proposta della Giunta per le autorizzazioni, ha deliberato l'insindacabilità dei fatti per i quali era in corso il procedimento.

Successivamente, in data 26 gennaio 2004, il Tribunale di Messina, anziché conformarsi alla decisione della Camera ovvero elevare conflitto di attribuzione, rispettando i principi costituzionali ora attuati dall'articolo 3 della legge n. 140 del 2003, ha provveduto a sollevare questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 3, commi 1 e 7, della citata legge n. 140 del 2003.

La Giunta per le autorizzazioni, investita nuovamente in relazione alla determinazione del tribunale sopra richiamata a seguito di segnalazione del deputato interessato, ha esaminato la questione nelle riunioni del 3 e 17 marzo 2004.

Nel corso di tali riunioni è stato ricordato come alla configurazione della disciplina procedurale in tema di insindacabilità, di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, abbiano concorso nel tempo, nel quadro delle disposizioni costituzionali, sia sentenze della Corte costituzionale sia fonti di rango legislativo.

Secondo tale disciplina, spetta alle Camere deliberare sull'applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione e, ove intervenga una pronuncia d'insindacabilità, l'autorità giudiziaria ha solo l'alternativa di conformarsi alla deliberazione parlamentare oppure di elevare il conflitto di attribuzione. La Giunta ha altresì ricordato le precedenti evenienze in cui si era già posto il problema di una simile invasione delle attribuzioni della Camera dei deputati in ragione della mancata immediata definizione dei procedimenti pendenti.

La Giunta è quindi pervenuta alla conclusione che tanto i provvedimenti adottati dal giudice a seguito della eccezione formulata dal deputato Vendola relativa all'applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, quanto quello adottato successivamente alla deliberazione della Camera, nel senso dell'insindacabilità, siano da considerarsi lesivi delle attribuzioni alla Camera.

Essa ha pertanto ritenuto che la Camera medesima debba elevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del citato Tribunale per chiedere alla Corte di stabilire che non spettava al medesimo Tribunale adottare i seguenti provvedimenti: provvedimento di rinvio dell'udienza assunto dal Tribunale civile di Messina in composizione monocratica in data 30 giugno 2003; provvedimento di rinvio assunto dal Tribunale civile di Messina in composizione monocratica in data 21 luglio 2003; provvedimento assunto dal

Tribunale civile di Messina in composizione monocratica in data 22 settembre 2003 con cui è stata trattenuta la causa in decisione; ordinanza assunta dal Tribunale civile di Messina in composizione monocratica in data 26 gennaio 2004, di remissione degli atti alla Corte costituzionale con cui è stata sollevata questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3, commi 1 e 7, della legge n. 140 del 2003.

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 29 aprile scorso, concordando sulle conclusioni a cui è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni, ha deliberato all'unanimità di proporre all'Assemblea di elevare un conflitto di attribuzione nei confronti del tribunale civile di Messina nei termini sopra descritti.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Bertinotti ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032) (ore 10,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bertinotti ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente.

Ricordo che nella seduta del 6 maggio scorso si è svolta la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo unico e il relatore e il Governo hanno espresso il rispettivo parere.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 1032)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico della proposta di legge, del quale la Commissione propone la rieie-

zione, e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 1032 sezione 1).

Poiché all'articolo unico sono stati presentati soltanto emendamenti soppressivi, la Presidenza porrà in votazione il mantenimento dell'articolo, ai sensi dell'articolo 87, comma 2, del regolamento.

Ricordo che sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo unico il parere del relatore è favorevole.

Poiché si vota il mantenimento dell'articolo, ricordo a coloro che intendono sopprimere l'articolo che devono esprimere un voto contrario ed a coloro che intendono mantenerlo che devono esprimere un voto favorevole.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, se mi è permesso, quello che lei ha detto non è del tutto esatto. Infatti, il parere sugli emendamenti è stato espresso soltanto dal relatore per la maggioranza, ma al relatore di minoranza, che modestamente è il sottoscritto, non è stato ancora chiesto di esprimere il parere.

PRESIDENTE. Mi dispiace di questa colpevole omissione.

Prego, onorevole Alfonso Gianni, ha facoltà di parlare.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. La questione è problematica, quindi faccio una premessa assolutoria per tutti noi, in primo luogo per me medesimo. Credo sia la prima volta - certamente lo è in questa legislatura - che su una proposta di legge la Commissione presenta in aula un emendamento che tende a sopprimerla integralmente. Questo ha generato per i colleghi alcune difficoltà che la pregherei, richiamando anche l'attenzione degli uffici, di sbrogliare. Ciò, a mio avviso, è fattibile con quel *gentleman agreement* che fra di noi, almeno sotto il

profilo formale, dovrebbe essere garanzia di trasparenza e di buona qualità della discussione.

Svolta tale premessa, che come vedrà avrà alcune conseguenze, esprimo parere contrario sugli identici emendamenti 1.10 della Commissione e Dario Galli 1.11, interamente soppressivi dell'articolo. Mi permetto di osservare che tali identici emendamenti non danno prova di una corretta dialettica parlamentare. Infatti, il regolamento stabilisce che il Presidente deve garantire ai gruppi di opposizione un quinto degli argomenti da trattare. Se tale diritto viene nella sostanza negato da un emendamento interamente soppressivo, siamo di fronte ad una riduzione della dialettica parlamentare. Non penso vi sia altra valutazione possibile rispetto a quanto detto. Tuttavia, poiché l'emendamento è ammesso dalla Presidenza, esprimo, con tale sottolineatura da «mattita blu», il mio parere negativo.

Per quanto riguarda le altre proposte emendative, richiamo la sua attenzione su un problema. Le proposte emendative presentate dai colleghi del centrosinistra hanno questa logica: la prima proposta comprende nella sostanza, al di là della forma, le altre tre che scompongono gli argomenti. Ciò è stato fatto con l'idea che il primo dei tre articoli aggiuntivi potesse essere considerato come interamente sostitutivo del mio testo. So - lo confermeranno anche i colleghi - che questa è la ragione per cui tale articolo aggiuntivo è stato presentato.

A questo punto, si è aperta una complicata discussione procedurale con gli uffici - non avendo dei precedenti, ai quali fare riferimento, è comprensibile che vi sia della confusione - e si è detto: ma se passa l'emendamento della maggioranza, che propone la soppressione dell'articolo 1, viene meno anche l'emendamento sostitutivo, perché non si può sostituire il vuoto. Quindi, la proposta emendativa è stata ripresentata dai colleghi del centrosinistra come articolo aggiuntivo.

A questo punto, però, cambia anche la posizione del mio subemendamento 0.1.03.1 ed è per questo che le chiedo,

signor Presidente, come *gentleman agreement* tra di noi, se sia possibile, per correttezza e nitidezza del nostro lavoro parlamentare, riferire il mio subemendamento, del quale raccomando l'approvazione, alla stessa riga e alla stessa cifra (il 2 per cento) del primo dei cinque articoli aggiuntivi presentati dai colleghi del centrosinistra, perché diversamente avremmo una sfasatura nelle modalità di voto.

Fatta questa osservazione, che spero le sia risultata chiara e sulla quale chiedo il suo autorevole e purtroppo, o per fortuna, insindacabile parere, dico subito che se la proposta emendativa dei colleghi del centrosinistra fosse stata di tipo sostitutivo, avrei espresso su di essa, per ragioni di coerenza, un parere negativo. Poiché si tratta invece di un articolo aggiuntivo, esprimo parere favorevole.

L'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi del centrosinistra pone sostanzialmente tre aspetti, che affrontano il tema della questione salariale (che ci sta a cuore), anche se, mi permetteranno di dire, in modo molto più debole rispetto a come lo affrontiamo noi e, tuttavia, in modo certamente non negativo. Si tratta di una revisione per fasce sociali dei criteri di composizione del paniere dell'ISTAT (una questione da noi stessi sollevata, nel corso di una recente interpellanza); si tratta inoltre della questione, molto importante, della restituzione del *fiscal drag* e della questione della modificazione del calcolo e del nesso tra il trattamento pensionistico e l'andamento del costo della vita.

Si tratta quindi di tre questioni diverse da quella che noi poniamo, cioè un recupero della differenza esistente tra inflazione reale ed inflazione programmata per tutte le retribuzioni da lavoro dipendente, pubbliche e private. È evidente la diversità, ma poiché si tratta di argomenti che ci stanno ovviamente a cuore, certamente non sarò io ad esprimere un parere contrario su tali proposte emendative.

Esprimo dunque parere favorevole sugli articoli aggiuntivi presentati, ricordando il mio subemendamento 0.1.03.1, che tende a ridurre la franchigia — che i colleghi del centrosinistra pongono nella

misura del 2 per cento — (e che farebbe scattare la restituzione del *fiscal drag*) allo 0, 5 per cento, sulla base di un modello consolidato, che è durato dieci anni, e che rappresenta esattamente il contenuto dell'accordo, per quanto riferibile a questa materia, sul costo del lavoro nel comparto artigiano; quest'ultimo è stato recentemente rivisto, ma è durato una decina d'anni, con soddisfazione reciproca delle parti sociali: lavoratori e datori di lavoro.

Ciò a dimostrazione che quello che proponiamo, signor Presidente, non è affatto un dramma per l'economia del paese; anzi, è solo un bene, perché se facciamo circolare qualche euro in più nelle tasche dei lavoratori possiamo anche risollevare il consumo interno, che può fare da volano all'economia (e lei sa, Presidente, quanto ne abbiamo bisogno).

Questi sono dunque i pareri del relatore di minoranza. Rimango in attesa di una sua risposta su quei quesiti di carattere procedurale che le ho posto e che spero le siano chiari.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, vorrei far presente che, anche nel caso di reiezione dell'articolo 1, la Presidenza porrà in votazione gli articoli aggiuntivi presentati. Nel caso in esame, infatti, rilevo che le proposte emendative in oggetto presentano una portata normativa autonoma rispetto all'articolo 1, anche qualora il suddetto venisse respinto. Le disposizioni contenute negli articoli aggiuntivi al nostro esame, pur vertendo su materia analoga, non necessitano, ai fini della loro applicazione, della vigenza delle norme dell'articolo 1.

Quanto al suo subemendamento, quando sarà il momento verrà posto in votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, mi consentirete di esprimere preliminarmente tutto lo sconcerto che si prova allorquando si assiste ad una continua melina da parte del Governo, pur di

sfuggire ad un confronto su provvedimenti che riguardano problematiche essenziali per la vita di milioni e milioni di cittadini e di pensionati italiani. Ritengo, peraltro, opportuno precisare che questo giudizio discende non già da un'acritica adesione ai contenuti del provvedimento medesimo, quanto dalla necessità, prima richiamata, di dover far fronte, con adeguate misure e con la dovuta urgenza, all'innegabile difficoltà ed al disagio economico in cui versano milioni di famiglie italiane.

Siamo fortemente convinti che le questioni poste da questo provvedimento dovrebbero interrogare la coscienza di quanti hanno a cuore i valori di equità, di giustizia sociale, di tutela e difesa delle condizioni di vita di milioni di cittadini, siano essi lavoratori o pensionati. Di questo, cari colleghi, si tratta e non di altro. Infatti, con riferimento al recupero del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, rivendichiamo la necessità di adottare misure urgenti per evitare il rischio che le gravi difficoltà economiche in cui versa il paese si scarichino esclusivamente sui ceti più deboli e su milioni di famiglie che rischiano di affogare nel mare di povertà diffusa che avete alimentato in questi anni.

Cari colleghi della maggioranza, solo voi ed il Governo non vi accorgete che vi sono ormai quasi cinque milioni di famiglie italiane che vivono questo drammatico problema! Alle tradizionali fasce di povertà (penso agli anziani con l'assegno sociale, ai disoccupati, ai diversamente abili e via seguitando) rischiano di aggiungersi anche i lavoratori dipendenti e persino gli stessi ceti impiegatizi, che stentano ormai ad arrivare a fine mese con le retribuzioni che si ritrovano.

Solo voi, infatti, ci raccontate di un paese in cui cresce l'occupazione, dove si pagano meno tasse, dove, tutto sommato, rispetto ad altri paesi europei, non si vive poi così male (per non parlare di tante altre cose immaginarie che voi, giorno per giorno, ci rappresentate)! Insomma, è un paese che non esiste!

Solo voi non vi rendete conto che c'è sfiducia, che declina la speranza e che si

ha paura del futuro! Solo voi non vedete che l'inflazione, in questi anni, ha eroso stipendi e pensioni, che la stagnazione soffoca le imprese, che il Sud è scomparso dall'agenda politica del Governo e che la finanza cosiddetta creativa ha esaurito la propria spinta propulsiva e si avvicina sempre di più il momento della verità.

Questa situazione, cari colleghi, non si è determinata in virtù di un destino cinico e baro; essa è frutto di una politica economica del Governo che si è rivelata fallimentare sotto ogni punto di vista: previsioni sbagliate sul PIL, inflazione in continua crescita, mancato controllo su prezzi e tariffe, mancato rinnovo di quasi 40 contratti nazionali di lavoro, mancata restituzione del *fiscal drag*, riduzione dei trasferimenti agli enti locali (con le conseguenze che conosciamo), mancato aiuto agli affittuari, aumento dei ticket, mancato aiuto ai minori. Inoltre, avete mortificato la politica della concertazione e trascurato la necessità di rinnovare un patto sulla politica dei redditi.

Insomma, in questi anni avete praticato una politica economica lontana dagli interessi della povera gente, adottando misure deboli per i forti (mi riferisco, ad esempio, ai condoni), e misure forti per i deboli (il taglio alle spese sociali).

Vi siete, peraltro, vantati di alcune riforme che, secondo voi, hanno modernizzato, invece avete precarizzato il mondo del lavoro, mortificando e deturpando il volto sociale del nostro paese.

I rimedi che proponiamo consistono nel restituire il *fiscal drag*, nel revisionare il paniere per i capifamiglia ultrasessantacinquenni, nell'adottare un incisivo controllo sui prezzi e sulle tariffe e nel restituire potere d'acquisto a salari e pensioni attraverso una diversa distribuzione della ricchezza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste le ragioni per le quali risulta sconcertante dover constatare il tasso di insensibilità sociale, di miopia politica, di strumentale superficialità e di mortificante senso delle istituzioni allorquando date prova di tutto ciò.

Ci conforta il fatto che questo vostro fastidio nei confronti di tali problemi è ampiamente compensato da quello che, ormai, provano nei vostri confronti milioni di famiglie italiane, di lavoratori e pensionati, che hanno imparato ad interpretare i vostri cartelli elettorali, dai quali trarranno buoni motivi per darvi la lezione che meritate (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, non vi è dubbio che la proposta avanzata dai colleghi di Rifondazione comunista — della quale non condividiamo lo strumento individuato per rispondere ai problemi — colga un dato reale della condizione economica e sociale del nostro paese.

D'altronde, noi Democratici di sinistra — proprio negli ultimi dieci giorni — abbiamo presentato tre proposte di legge, volte anch'esse a fornire una risposta ai problemi delle fasce salariali più deboli della popolazione. Solo il Governo non si rende conto che, nel nostro paese, è aperta una questione salariale e che siamo di fronte ad un enorme problema di più equa distribuzione del reddito.

D'altra parte, le recenti vicende degli operai di Melfi ci consegnano un problema che, nelle relazioni sindacali degli anni sessanta, era stato in qualche modo risolto. Ritengo che, nell'Italia del 2004, sia difficile immaginare lavoratori che, con la « doppia battuta », sono costretti a lavorare nel turno di notte per due settimane consecutive. Per tale motivo, salutiamo positivamente l'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, in quanto riconduce quella vicenda all'interno di un sistema di relazioni sindacali più moderne e nel pieno rispetto, appunto, dei diritti dei lavoratori.

In questo quadro, che si è ormai presentato alle forze politiche e che dovrebbe anche far riflettere il Governo, emerge con evidenza come, anche nel nostro paese, si sia presentata la figura di quello che negli

Stati Uniti si chiama il « lavoratore povero ». Fino ad alcuni anni fa, trovare un posto di lavoro costituiva la soluzione ai problemi; oggi è possibile avere un posto di lavoro ed essere comunque in una condizione di povertà.

Secondo recenti ricerche, sono 3 milioni i lavoratori che hanno un salario netto mensile compreso tra i 600 e gli 800 euro, mentre altri 3 milioni di lavoratori hanno una busta paga un po' più consistente, ma che raggiunge a malapena i mille euro. Ritengo che le forze di sinistra e, più complessivamente, le forze di centrosinistra e tutto il paese debbano fare i conti con l'emergere di questa nuova figura sociale.

Inoltre, per quanto concerne le erogazioni previdenziali, i dati dell'INPS evidenziano che oltre 8 milioni e mezzo di pensionati vivono con un reddito inferiore a 750 euro mensili. Si capisce così perché questo paese abbia il grande problema di una ripresa economica che debba fondarsi anche su un principio di più equa distribuzione del reddito.

Tra le proposte presentate in queste settimane, abbiamo inserito anche la riforma del paniere dell'Istat per una ragione evidente: quotidiani e riviste hanno scritto che negli ultimi mesi l'inflazione percepita è stata nettamente più alta di quella effettivamente segnalata dagli istituti di rilevamento. Non si è trattato soltanto di un effetto psicologico, bensì di un dato reale: le fasce di reddito, da quelle basse fino a quelle medie, accusano maggiormente il rincaro di alcuni beni di prima necessità, in primo luogo dei generi alimentari, rispetto a quelle più benestanti. Se a questo si aggiungono gli annunci contraddittori che il Governo e la maggioranza hanno fatto in questi giorni sull'intenzione di proseguire con la riforma fiscale (da effettuare comunque soltanto qualora si reperissero le risorse con cui coprire il minore gettito), introducendo ulteriori sgravi fiscali a vantaggio dei redditi più elevati, tale politica economica risponderebbe con una medicina assolutamente opposta a quella che il malato richiede.

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, la prego di concludere.

MAURO AGOSTINI. Sto per concludere, signor Presidente. L'economia del nostro paese ha bisogno di una scossa; l'Italia non cresce, pur in un contesto internazionale completamente diverso rispetto a quello di qualche anno fa, in cui la ripresa economica è ormai in atto in maniera diffusa, anche negli altri paesi europei; soltanto l'Italia resta al palo. È bene che nell'avviare la ripresa si tengano in grande considerazione le condizioni reali del nostro paese, con interventi quali la riforma del paniere dell'Istat, la restituzione del drenaggio fiscale, l'introduzione di forme di fiscalizzazione per i salari più bassi. Occorre quindi una politica che risponda ai problemi che il paese ha di fronte, sul terreno dell'efficienza e della ripresa, ma soprattutto dell'equità.

Nell'esprimere il nostro voto, terremo conto di queste considerazioni

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei chiarire brevemente la posizione della Lega Nord Federazione Padana e della maggioranza riguardo all'emendamento soppressivo. Non vi vedo nulla di strano, perché l'opzione è prevista e si può chiedere la soppressione di un articolo presentando un apposito emendamento: da un punto di vista di principio e sul piano procedurale non riscontriamo alcun problema. Non si tratta neppure di mancanza di rispetto nei confronti dell'argomento in esame, perché proprio da questi banchi abbiamo affermato l'opportunità di rinviare ad altra occasione, magari con maggiore partecipazione, il dibattito su questo provvedimento perché, pur restando assolutamente contrari nel merito, riteniamo che sul tema occorra svolgere alcune riflessioni. Vorrei inoltre chiarire al collega Gianni che la richiesta soppressiva esprime semplicemente la nostra totale

contrarietà nel merito, senza che le si possa attribuire alcun altro significato.

Vorrei inoltre ricordare che su altri argomenti di contorno, comunque importanti ma che non attengono direttamente al provvedimento, quali l'Istat, il *fiscal drag* e le pensioni, la maggioranza si è espressa più volte. Abbiamo chiesto anche noi che il paniere dell'Istat venga aggiornato e reso più aderente alle esigenze e agli effettivi consumi delle famiglie italiane. Le pensioni, al di là delle chiacchiere, sono state aumentate; non si è certo trattato di un incremento di proporzioni bibliche, ma è stato comunque un primo segnale, significativo per molte centinaia di migliaia di famiglie, cui la pensione è stata innalzata fino ad un milione di vecchie lire al mese. L'aumento è stato fatto concretamente, non solo discusso.

Per quanto riguarda il discorso sul *fiscal drag*, ricordiamo che la nostra posizione è ancor più radicale. Non stiamo operando riforme di dettaglio, verificando ogni anno i punti percentuali persi tra inflazione e aliquote IRPEF.

Si sta infatti intervenendo con una riforma complessiva dell'IRPEF e delle aliquote, con misure che si possono definire epocali, quale la divisione del reddito, proposta dal ministro Maroni, fra i componenti della famiglia, che muterebbe drasticamente il sistema di tassazione delle famiglie stesse. Si tratta di principi estremamente riformatori: si pensi all'estensione a 9.500-10.000 euro della quota esente, volta ad eliminare la tassazione dei salari e degli stipendi più bassi, ed alla riduzione delle aliquote successive, che, al di là della facile polemica, demagogica e populista, della sinistra, non va certo a premiare i ricchi. Peraltro, i ricchi come li intendete voi in Italia sono pochi: infatti, chi guadagna 10 miliardi annui non fa certo in modo che tutto confluisca nella dichiarazione dei redditi; chi percepisce tali redditi ha numerose attività, sulle quali può spalmare la tassazione. Dunque, coloro che in Italia hanno redditi superiori a 200-300 mila euro sono pochi. La riforma fiscale interviene pertanto sulle fasce medie di reddito, che continueranno a

pagare le tasse, e sulle fasce basse e bassissime, che rientreranno pressoché interamente nella quota esente. Ritengo che tali interventi siano molto più radicali rispetto alle ipotesi di controllo e verifica annuale contenute nella proposta di legge in esame.

Quanto al merito di tale proposta, siamo profondamente contrari, in quanto essa dimostra ancora una volta — e le divisioni esistenti all'interno del centrosinistra lo confermano, per quanto si tenti di mascherarle — la visione comunista (uso tale termine a scopo meramente descrittivo, senza alcun altro intento) e collettivista che la maggior parte della sinistra mantiene per quanto concerne l'economia. Ciò avviene nonostante i disastri storici, comprovati da miliardi di persone ridotte sull'orlo della fame, che alla prova dei fatti le economie comuniste hanno prodotto. Non si tratta di nostre supposizioni, bensì di dati storici che si evincono da ciò a cui assistiamo tutti i giorni, anche se l'informazione in merito non è adeguata all'importanza degli avvenimenti. Tuttavia tali fatti, anche se a vostro avviso sono marginali, si sono conosciuti anche in questa parte del mondo.

Riteniamo dunque che la proposta di legge in esame sia sbagliata. Certamente anche il centrodestra e, in particolare, la Lega Nord, che è espressione di un territorio nel quale vi sono numerosissime partite IVA a fronte di attività certamente non miliardarie, ma la grande maggioranza della popolazione è a reddito fisso in quanto lavora in fabbrica e negli uffici...

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, la prego di concludere.

DARIO GALLI. Signor Presidente, ribadisco la nostra contrarietà al provvedimento in esame. Le classi deboli non si aiutano con l'economia collettiva, tant'è che, ad esempio, le economie comuniste hanno ridotto la Cecoslovacchia, che negli anni Trenta era la prima nazione europea, al disastro dei settanta anni successivi; nella Corea del nord i bambini non hanno il latte per mangiare; conosciamo tutti la

situazione della Cina, in particolare per quanto concerne l'entroterra; per non parlare di Cuba, o dell'URSS, che è passata dal comunismo a un liberismo sfrenato e alla mafia, il tutto condito in salsa rossa, ovvero comunista...

FRANCESCO GIORDANO. I salari, Galli! I salari!

DARIO GALLI. Quanto agli Stati capitalisti, da voi così aborriti, ricordo che negli Stati Uniti un operaio generico della General Motors guadagna tra i 40 mila e i 50 mila dollari annui, mentre l'operaio comunista della vostra Cina rossa, dopo varie marce e rivoluzioni culturali, guadagna oggi 40-45 dollari al mese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

MAURA COSSUTTA. Quaranta milioni senza sovvenzioni...

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,43).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,05.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 1032.

(*Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 1032*)

PRESIDENTE. Colleghi, prima di riprendere l'esame della proposta di legge

n. 1032, debbo informarvi che il Presidente della Camera mi ha comunicato che il Capo dello Stato ha avuto un infortunio, fratturandosi una clavicola. Credo di interpretare i sentimenti di tutti rivolgendo, anche a nome del Presidente della Camera, i migliori auguri di pronto ristabilimento a Carlo Azeglio Ciampi (*Vivi, generali applausi*).

Bene, questo applauso esprime il sentimento che ognuno di noi porta al Presidente della Repubblica, interprete dell'unità nazionale.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni, anche per un doveroso rispetto verso l'iniziativa dei parlamentari del gruppo di Rifondazione comunista, l'onorevole Bertinotti e gli altri, in una materia così delicata e tanto controversa nel passato. Vorrei spiegare quindi brevemente le ragioni della contrarietà del Governo, soprattutto nei riguardi dell'unico articolo, oltre che degli articoli aggiuntivi.

Vorrei in primo luogo ricordare come abbiamo largamente considerato questa materia innanzitutto attribuibile all'autonomia del dialogo sociale o, quanto meno, del dialogo tripartito. Non a caso, essa è stata regolata dagli accordi del 1992 e del 1993, cui hanno aderito tutte le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori maggiormente rappresentative, anche se il processo di superamento della scala mobile data dal ben noto 14 febbraio 1984, ratificato poi dal successivo referendum del 1985. Ebbene, anche recentemente tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, se mi è consentito, inclusa la CGIL, hanno confermato la validità quanto meno della prima parte degli accordi del 1993, proprio quella che regola la politica dei redditi, ritenendo

cioè ancora necessario quel cosiddetto « gioco d'anticipo » che fu per primo consigliato dal professor Tarantelli e che dovrebbe consentire di coniugare la giusta dinamica delle retribuzioni con il controllo dell'inflazione.

È aperta invece una discussione tra le stesse organizzazioni sindacali — ed è proprio di ieri la volontà di dare luogo ad un gruppo di lavoro condiviso tra di esse — sulla seconda parte degli accordi del 1993, ed il Governo in più occasioni si è dichiarato favorevole ad una revisione, cioè alla rivisitazione del modello contrattuale, affinché non accada quanto possiamo ritenere essere accaduto nel corso degli anni Novanta, cioè che un modello fortemente centralizzato di contrattazione ha nei fatti determinato una forte compressione delle retribuzioni lungo larga parte di quel periodo. Ritengo che alcune tensioni a cui oggi assistiamo siano in parte giustificate dall'accumulo di queste progressive compressioni delle dinamiche retributive, soprattutto per coloro che vivono in aree a maggiore costo della vita o che operano in aziende ad alti tassi di produttività, come è lo stesso caso dello stabilimento di Melfi.

Quindi, il Governo considera con favore la possibilità di un nuovo modello contrattuale, il cui baricentro sia costituito dal territorio o dall'azienda, coniugato, allo stesso tempo, ad una più efficiente distribuzione della ricchezza attraverso i salari con una più decisa lotta all'inflazione; vorrei ricordare anche lo strumento radicale previsto nell'ultima legge di bilancio, quello dell'impiego degli strumenti della repressione fiscale in quei settori in cui si determinassero incrementi anomali dei prezzi.

Affidiamo soprattutto al controllo sociale, in sostituzione di un improponibile controllo amministrativo, l'eventualità di una più forte tensione intorno all'andamento anomalo dei prezzi e lo strumento del monitoraggio presso il Ministero delle attività produttive è oggi condiviso da tutte le organizzazioni dei consumatori e dalle parti sociali.

Riteniamo davvero antistorica la possibilità di reintrodurre la scala mobile nel nostro paese, perché in tal modo saremmo l'unico paese industrializzato, e oltretutto l'unico paese europeo, a disporre di uno strumento di questa natura, in assoluta controtendenza rispetto ad una più efficiente remunerazione del lavoro: problema che obiettivamente c'è, che va riconosciuto e che, in modi ben diversi, deve essere soddisfatto.

Quanto invece al nuovo indice Istat, colgo l'occasione per dire che i tempi brevi proposti non sono affatto compatibili con l'obiettivo di stimare gli effetti differenziati dell'aumento dei prezzi e la definizione di indicatori riferiti a gruppi di popolazione omogenei per consumi è un'operazione straordinariamente complessa che si può realizzare solo nel contesto anche di Eurostat. A questo proposito, l'Istat ha in corso un programma di ricerca e di sperimentazione su questi indicatori, ma i tempi non possono essere certamente quelli ipotizzati, mentre le conclusioni sono legate, da un lato, alla sperimentazione e, dall'altro, al rapporto con Eurostat, cioè con i partners europei.

Concludo sul *fiscal drag*: su questo punto il ministro Tremonti ha già ricordato come di fatto il *fiscal drag* sia stato eliminato dalla legge finanziaria del 2000. Io aggiungo soltanto che nel corso degli anni precedenti il Governo ha dato ben di più di quanto ragionevolmente la restituzione del *fiscal drag* avrebbe potuto comportare. Basti pensare all'aumento della detrazione di un milione per i figli nel 2002 e al primo modulo di riforma IRPEF nel 2003, costato 5,5 miliardi di euro.

La riforma del sistema fiscale ipotizzato (il secondo modulo) con l'obiettivo di ridurre il numero delle aliquote a due o a tre, nei fatti va a sterilizzare in modo strutturale e non congiunturale, di anno in anno, gli effetti del drenaggio fiscale, con l'asciugamento, anche in corrispondenza alle aliquote, degli scaglioni di reddito, essendo il drenaggio fiscale legato alla esasperata progressività e al numero elevato di scaglioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, dopo avere ascoltato il sottosegretario Sacconi, confesso di rimanere sorpresa perché, dopo mesi passati in Commissione a confrontarci attraverso l'audizione di molti soggetti che hanno rappresentato la situazione del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, mi sarei aspettata — come dire? — che anche da parte del Governo e della maggioranza venissero avanzate proposte rispetto ad un problema vero, un problema per il quale in questi mesi abbiamo assistito — ripeto — a rappresentazioni della realtà del nostro paese circa la capacità di salari e pensioni di consentire a milioni di famiglie italiane di arrivare alla fine del mese.

Oggi mi sento riproporre una soluzione che non è una soluzione! Ed io mi sono stupita nel rilevare come, mentre si discute della riforma fiscale (ricordo che ieri *Il Sole 24 Ore*, con uno slogan molto efficace, ha richiamato il senso della proposta del Presidente del Consiglio al paese: tanti soldi a pochi contribuenti, pochi soldi alla maggior parte dei contribuenti), tale scelta venga giocata proprio su questo slogan, cioè su come è pensata la società italiana.

E allora, invece di sentirmi dire dal sottosegretario: « Bene! Noi non condividiamo la proposta di Rifondazione comunista che (come ha detto) è antiquata e superata », avrei voluto che ci avesse detto cosa pensava di fare, ad esempio, per restituire il denaro per il drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati. Credo che tutti voi abbiate incontrato, nei vostri colleghi, pensionati i quali, nonostante l'aumento della pensione, percepiscono somme più basse: ciò è dovuto, appunto, al fatto che, dal 2002, avete deciso di non restituire il *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati.

Per quanto riguarda la capacità degli indicatori Istat ed Eurostat di rilevare l'inflazione reale, in Commissione abbiamo

verificato con l'Istat che, in effetti, per il tipo di campione utilizzato, si rischia di valorizzare un elemento mediano che non tiene conto delle differenze salariali e che, quindi, non sottolinea l'effetto dell'inflazione sui salari più bassi. Ci è stato anche suggerito — mi rivolgo al sottosegretario Sacconi — di non attendere l'Eurostat, l'Europa o i livelli di decisione internazionali: la Francia, che pure fa parte dell'Unione europea, ha adottato, per le persone sopra i sessantacinque anni di età, indicatori *ad hoc* che tengono conto dei loro consumi e di un paniere appositamente individuato (evidentemente, a quell'età, i figli sono cresciuti ed i problemi sanitari sono più urgenti). Ragioniamo anche sulla base di queste esperienze avviate da paesi a noi vicini!

Mi dispiace che non sia presente in aula l'onorevole Fiori, il quale ha ripetutamente presentato, nel corso degli anni, proposte di legge sul potere d'acquisto delle pensioni, argomento del quale abbiamo più volte discusso anche durante l'esame dei disegni di legge finanziaria. Come sappiamo, dal 1992 (*Commenti di deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*) ...

Signor Presidente, spero che la discussione sulle manovre fiscali, oltre che a palazzo Chigi o sui giornali o nelle riunioni ristrette, la si possa fare anche in questo Parlamento!

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione, onorevole Cordoni.

Prego i colleghi di prestare attenzione.

ELENA EMMA CORDONI. No, signor Presidente, non chiedo attenzione, ma vorrei che fossero evitati i commenti che sto udendo. Pretendere attenzione sarebbe troppo!

PRESIDENTE. Questo è più difficile, onorevole Cordoni, perché la disciplina non fa parte del nostro costume.

ELENA EMMA CORDONI. L'attenzione dipende anche dalla capacità dell'oratore e non soltanto dalla voglia dei colleghi di

ascoltare. Tuttavia, vorrei che si capisse che stiamo parlando dello stesso argomento di cui si sta discutendo sulle pagine dei giornali e nei vertici di maggioranza.

Crede che il Parlamento ed anche i colleghi della maggioranza farebbero bene a confrontarsi ed a discutere sulle scelte che questo paese sta compiendo: tali scelte decidono della qualità dello sviluppo e della possibilità, per milioni di famiglie italiane, di reggere a questa difficile fase della vita economica del nostro paese (*Applausi dei deputati Zanella e Cima*)!

Allora, non si può venire a parlare di revisione contrattuale dopo che, in tre anni, avete rotto ogni dialogo con le parti sociali: anche quelle che erano disponibili alla coesione sociale oggi dicono che quella fase è finita! Lo stesso segretario della CISL, che aveva voluto dare credito a questo Governo, ha affermato che, dopo la posizione della questione di fiducia al Senato sulle pensioni, questa fase si chiude! Oggi, ci dite che il Governo è disponibile a sedersi ad un tavolo. Ma con quale credibilità? Pensate che sia possibile?

Infine, dite di volere valorizzare la contrattazione territoriale. Melfi ci insegna cosa vuol dire: a Melfi c'è un'azienda in cui coesistono la massima produttività e la minore remunerazione per i lavoratori! Questo ci hanno detto le lotte di queste ultime settimane (*Commenti del deputato Rizzi*)! Come si fa a dire che non c'è bisogno di uno strumento forte come la contrattazione nazionale?

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la invito a concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Crede che non vi sia nessun rispetto per gli italiani e per le loro famiglie.

Mi aspettavo che questo confronto, questo dibattito che l'iniziativa del gruppo di Rifondazione comunista ha posto all'attenzione del Parlamento potesse diventare un'occasione per dimostrare una reale capacità di proposta.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Cordoni.

ELENA EMMA CORDONI. Invece, non vedo altro che timidi tentativi: quelli racchiusi in alcuni ordini del giorno. Trasformateli in emendamenti! Trasformateli in proposte, anziché lasciarli a livello di chiacchiere o di intenzioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, vorrei riprendere criticamente alcune considerazioni del sottosegretario. Innanzitutto, mi pare che quest'inno al dialogo sociale innalzato dall'onorevole Sacconi, in realtà, contraddica tutta la politica del Governo di questi tre anni. Se c'è un dato oggettivo di cui tutti noi, comprese le organizzazioni sindacali, abbiamo preso atto è che la concertazione è stata affossata. Infatti, la concertazione era non soltanto l'affidamento alle organizzazioni sindacali del compito di contrattare, ma anche qualcosa di più significativo, ossia la compartecipazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro alle politiche economiche e sociali del Governo. Ha ragione la collega precedentemente intervenuta a riconoscere che ormai la grande disillusione ha indotto le organizzazioni sindacali che avevano aperto un fronte di dialogo (penso alla CISL e alla UIL) a dichiarare che questa sorta di dialogo sociale del Governo si è trasformato in un monologo. Sostanzialmente, il Governo decide come muoversi e comunica alle parti sociali le decisioni. Questo è un fatto oggettivo.

Il Governo è responsabile di altri due aspetti molto rilevanti su cui i colleghi dovrebbero riflettere. Tutta la politica dei redditi si basa sulla precisione con cui è indicata l'inflazione programmata. Se l'indicazione dell'inflazione programmata è una, due o tre volte inferiore rispetto a quella che sarà misurata, tutti i rinnovi contrattuali si alterano e la conflittualità sociale aumenta. Tutti sanno che il centrosinistra, in occasione dell'esame delle

leggi finanziarie, ha criticato pesantemente il Governo perché prevedeva nei documenti di programmazione economico-finanziaria un'inflazione programmata che tutti noi sapevamo totalmente priva di fondamento (o sotto o di poco superiore all'1 per cento; in realtà, tutti noi presumevamo un'inflazione (e così è stato) doppia o tripla rispetto a quella indicata dal Governo). Quindi, il Governo ha responsabilità gravi. Altro che controllo sociale!

La seconda questione riguarda la totale mancanza di vigilanza e di controllo nella fase in cui abbiamo adottato l'euro; il Governo si è disinteressato dell'andamento dei prezzi causando con la sua negligenza un'infiammata inflazionistica. Questo è un aspetto molto rilevante e una grave responsabilità pesa al riguardo sul Governo.

Da tempo sosteniamo, inoltre, che esiste qualche problema sugli indicatori dell'Istat, non sul fronte del paniere, ossia sul numero dei beni e dei servizi, ma sul peso che alcuni beni e servizi hanno per calcolare l'inflazione. Durante l'indagine conoscitiva che abbiamo svolto in Commissione è emerso con chiarezza che l'Istat prevede un peso per alcuni beni e servizi di gran lunga inferiore a quello reale; richiamo, a questo proposito, l'esempio di beni e servizi quali l'acqua, l'energia elettrica, il gas e la locazione che secondo l'Istat non dovrebbero pesare più dell'8,9 per cento sul bilancio familiare; ciò non corrisponde in alcun modo alla realtà. Se chiedete ad una famiglia quanto spenda per questi beni e servizi, risponderà che spende il doppio, il triplo di quello che indica l'Istat. Tant'è che la maggioranza stessa ha presentato un ordine del giorno che è un indicatore della loro coscienza sporca, poiché attraverso il dispositivo, con il quale si impegna il Governo ad operare per il rafforzamento dell'azione dell'Istituto nazionale di statistica al fine di rendere sempre più precise le rilevazioni da esso effettuate, così da produrre un miglioramento della sensibilità degli indici, si afferma sostanzialmente che l'Istat non è attendibile.

È un problema complesso e collettivo riguardante — lo ricordo ai colleghi leghisti

— una delle accuse sistematiche che la Lega rivolgeva al Governo precedente, ossia che l'Istat non è attendibile, non perché non sia un istituto serio, ma perché ha bisogno di ritardare alcuni parametri che oggi appaiono totalmente privi di fondamento.

Vi è un altro aspetto da approfondire. Noi deputati del gruppo della Margherita siamo favorevoli ad un processo di decentramento della contrattazione (lasciando fermo il contratto collettivo nazionale), ad un percorso verso la contrattazione decentrata ed aziendale. Tuttavia, su un punto non si può non rilevare un dato di debolezza di tutto l'andamento.

I *trend* retributivi sono di gran lunga inferiori all'indice di produttività per addetto; questi sono dati dell'OCSE che sono molto significativi. Nel decennio 1991-2001 le retribuzioni lorde sono aumentate del 3,3 per cento, a fronte di un aumento della produttività reale per addetto del 18,7 per cento. Sappiamo — perché l'Eurispes ci ha dato questo dato importante — che la parte variabile della retribuzione ha subito un pesantissimo taglio negli ultimi due o tre anni. Anche questo ha contribuito ad erodere il potere d'acquisto dei salari (e poi non dimentichiamoci mai delle pensioni!). Il Governo ha delle responsabilità. Dire che l'inflazione non è controllabile, non è governabile con la politica economica è gravissimo, perché contraddice dieci anni di politica italiana dei redditi e contraddice la posizione di Tarantelli e di tutti gli altri economisti, per i quali l'inflazione è debellabile, controllabile, governabile. Che Sacconi dica il contrario qui oggi è gravissimo, perché è l'indicatore di una posizione debole del Governo, debolissima!

L'ultima questione riguarda il *fiscal drag*. Il Governo dice che abbiamo dato di più di quanto abbiamo tolto con il *fiscal drag*. Innanzitutto, ricordiamoci che, quando il *fiscal drag* non venne più reintrodotta, eravamo ad un'inflazione bassissima, mentre oggi siamo di fronte ad una fiammata inflazionistica, a partire dal 2001 in poi. Ora è chiarissimo che il taglio del *fiscal drag* ha rappresentato — si cal-

cola — circa un miliardo e 800 milioni di euro in meno, fino a due miliardi e 500 milioni di euro in meno per le famiglie; ma c'è di più, perché ovviamente, come avremo modo anche di approfondire nel dibattito, occorre tenere conto di un ulteriore elemento: è aumentata la pressione fiscale a causa dei tagli dei trasferimenti agli enti locali e alla politica sociale. Il Governo fa finta di non saperlo! Questo è un elemento di grande debolezza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto sinceramente ringraziare l'onorevole Sacconi, per aver voluto — almeno lui — dimostrare che questa è una discussione seria, anche se poi nel merito ha opposto una serie di obiezioni. Io non posso però stare silente di fronte alle sue obiezioni, che, per la verità, non sono nuove per due aspetti, pur presentando un elemento di novità per un terzo aspetto. Sbarazziamoci prima delle argomentazioni già note. Naturalmente, onorevole Sacconi, mi riferisco alla parte del suo discorso che riguarda la proposta di legge del mio gruppo; tralascio per ora di fare considerazioni, che pure lei ha svolto, in merito agli emendamenti aggiuntivi dei colleghi, sia per ragioni di tempo, sia perché questo è già stato fatto dai colleghi che poc'anzi mi hanno preceduto. Lei ha sviluppato due argomentazioni già note. La prima è che il nostro meccanismo tenderebbe comunque a ristabilire una vecchia scala mobile. Lei conosce quanto me quale fosse l'impianto del professor Tarantelli: un impianto assai articolato, che non si limitava banalmente alla cancellazione della scala mobile, ma la utilizzava all'interno di una visione della politica dei redditi che si è purtroppo rivelata largamente utopistica; l'unico fatto concreto, invece, era stato il taglio della

scala mobile. Tuttavia, siccome lei ritorna sempre con questa citazione — e lei sa quanto sia dolorosa —, vorrei anche ricordare a lei o ai colleghi più giovani — che, a differenza di lei e del sottoscritto, non sedevano in quest'aula vent'anni fa — che altri autorevoli esponenti del mondo della cultura, della politica e dell'economia la pensavano diversamente dal professor Tarantelli e assai diversamente dall'onorevole Bettino Craxi, che, sulla base di quelle suggestioni, operò il taglio per decreto-legge dei punti della scala mobile. Gli uffici della Camera hanno opportunamente ristampato i discorsi parlamentari di Enrico Berlinguer, anche per quelli che non c'erano, a differenza di lei e di me, che eravamo qui seduti e ce lo ricordiamo molto bene. Berlinguer definì in quest'aula, in un celeberrimo discorso, il provvedimento di Bettino Craxi con il quale si operava il taglio dei punti della scala mobile un atto osceno in luogo pubblico, come risulta da verbale.

Quindi, come vede, le opinioni sono molte, tutte estremamente autorevoli; e se i colleghi, anziché rumoreggiare, avessero la pazienza di conoscere e di apprendere, anche tramite questi modesti dibattiti, un po' di storia parlamentare, non farebbe loro male!

Il meccanismo che proponiamo con il nostro provvedimento, tuttavia, non è la scala mobile, la quale interveniva in anticipo e trimestralmente, ma semplicemente un meccanismo a compensazione annuale, che funziona in maniera esattamente antinflazionistica, poiché se l'inflazione (ovvero, l'incremento dei prezzi) non si sviluppa, e dunque la previsione dell'inflazione programmata è esatta, nulla è dovuto né dallo Stato, né dai datori di lavoro privati.

D'altro canto, sottosegretario Sacconi, poiché glielo abbiamo dimostrato e tutti dimostrano (come testimoniato dai soggetti interessati, dall'Eurispes all'Istat, che abbiamo ascoltato nel corso delle audizioni informali svoltesi in Commissione lavoro), che in questi ultimi anni i salari sono diminuiti, vorrei evidenziare che la ripresa dell'inflazione è dovuta non all'incremento

reale o nominale dei salari, ma, evidentemente, dall'incremento delle rendite e dei profitti. Si tratta di teoria esistente nell'ambito del pensiero economico mondiale prima che lei ed io nascessimo e di cui abbiamo una ulteriore esplicazione.

Vorrei formulare una seconda considerazione. Lei, sottosegretario Sacconi, ha sostenuto che il meccanismo proposto da Bertinotti e da altri deputati impedisce il confronto tra le parti sociali. Ciò è falso: possiamo anche avere la nostra opinione, che non mutiamo facilmente, riguardo agli accordi sindacali siglati nel 1992 e nel 1993, ma basta che lei legga il testo dell'articolo unico della proposta di legge in esame per accorgersi che le parti sociali potranno continuare a stipulare le loro intese e programmare l'inflazione: l'unica misura che proponiamo è che, se il calcolo si rivelasse sbagliato, oppure fossero intervenuti altri fattori nel corso dell'anno, vi sia un meccanismo di riequilibrio a favore dei lavoratori!

Caro onorevole Sacconi, lei non può dimenticare che — in base a dati Istat, rielaborati da fonte sindacale — su una retribuzione annua lorda media, di fatto, di 22 mila euro, la perdita del potere di acquisto, pari all'1 per cento, è di 220 euro, la mancata restituzione del *fiscal drag* è pari a 172 euro, e dunque la perdita totale del potere di acquisto di un lavoratore è di 392 euro!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, si avvii a concludere!

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Mi faccia concludere, signor Presidente. Lei non può dimenticare...

PRESIDENTE. Per non demoralizzare l'Assemblea!

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. ...che al termine del mese di marzo 2004, vale a dire quando la discussione sulla proposta di legge in esame è entrata nel vivo in Commissione, risultavano in attesa di rinnovo 44 accordi collettivi nazionali di lavoro, i quali rappresentano, in

termini di monte retributivo contrattuale, il 64,7 per cento di quelli osservati, e sono relativi a 7,8 milioni di lavoratori dipendenti!

Cosa dice a questi 7,8 milioni di lavoratori dipendenti: che firmeranno contratti nazionali in perdita? Questo dite ai 7,8 milioni di lavoratori dipendenti? Pensate che loro non se ne accorgano? Pensate che basti una gigantografia in campagna elettorale, con la faccia ridente di Berlusconi, a cancellare questa semplice ed evidente realtà?

PRESIDENTE. L'interrogativo è retorico, onorevole Alfonso Gianni: si fermi pure qui!

ALFONSO GIANNI, Relatore di minoranza. Allora, non voglio introdurre il comunismo con l'articolo unico di una proposta di legge: se così fosse, caro collega Dario Galli, sarei un fenomeno, ed aggiungerei il mio ignobile profilo ai cinque « famosi » della tradizione marxista-leninista!

D'altro canto, se il vecchio Pindaro fosse ancora vivo (malgrado i millenni che lo distanziano da noi), sarebbe stupito e morirebbe una seconda volta d'invidia perché, rispetto ai suoi voli pindarici...

PRESIDENTE. Non entriamo nel mondo greco, fermiamoci alla realtà italiana!

ALFONSO GIANNI, Relatore di minoranza. ...quello fatto dall'onorevole Dario Galli rappresenterebbe un evento assolutamente straordinario!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, io lascio sempre parlare. Lei, però, ha esaurito il tempo a sua disposizione da oltre due minuti e mezzo. Capisco che il tema è affascinante, ma lei deve resistere a queste tentazioni oratorie.

ALFONSO GIANNI, Relatore di minoranza. In merito all'ultimo punto introdotto da Sacconi, scopriamo improvvisamente che il Governo, dopo aver detto che

gli operai di Melfi boicottavano l'economia e distruggevano la FIAT e dopo che il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha sostenuto che vi erano pericolosi estremisti infiltrati nelle file degli operai, adesso si attribuisce anche il merito della conclusione della vicenda, perché si è accorto che gli operai meridionali di Melfi erano tra i più produttivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, sono costretto a toglierle la parola. La ringrazio per il suo pregevole apporto.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, non vorrei che da questo dibattito ad una voce sembrasse che l'attuale maggioranza, votando contro il provvedimento, voglia affamare intere famiglie e classi di lavoratori...

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 11,40)**

FRANCESCO GIORDANO. È quello che succede!

LUIGI OLIVIERI. Le avete già affamate, non c'è bisogno di farlo!

ANTONINO LO PRESTI. Non è così. Voglio dire che, alle soglie del terzo millennio, signor Presidente, non è possibile immaginare di risolvere i problemi del costo del lavoro, dell'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita e quelli delle imprese introducendo — o, meglio, reintroducendo surrettiziamente — misure antiquate che il popolo italiano ha già bocciato (voglio, infatti, ricordare al collega Alfonso Gianni che « l'atto osceno » di cui parlava fu, poi, approvato dalla maggioranza degli italiani che, con un referendum, contrastarono il tentativo di recuperare l'antiquato istituto della scala mobile che oggi si vuole reintrodurre).

Immaginare di fare tutto ciò è antistorico, assolutamente inutile e pericoloso. Può rappresentare un arretramento sulla strada della modernizzazione del paese. Noi abbiamo, invece, il dovere di concepire, onorevoli colleghi, misure innovative, realmente moderne, per coniugare, in una reale prospettiva di crescita economica del paese e dell'intera Europa, le esigenze legittime delle imprese con quelle, altrettanto legittime, dei lavoratori (che hanno diritto ad una retribuzione equa e proporzionata al lavoro svolto). Bisogna, cioè, immaginare un nuovo modello di sviluppo. In questo senso, siamo fortemente impegnati.

Si tratta di un nuovo modello di sviluppo fondato sul dialogo sociale e, soprattutto, sulla partecipazione. Un modello che vede realmente coinvolti i lavoratori nelle scelte strategiche delle imprese, attraverso sistemi di partecipazione che la stessa Costituzione prevede.

Unire lavoratori e imprese in quella che noi amiamo chiamare « una comunità di destino » è il vero obiettivo che questa maggioranza e, soprattutto, Alleanza nazionale si propone. In tal senso, come ha ricordato il rappresentante del Governo, siamo impegnati in un processo di riforme che porteremo a compimento. Ecco perché voteremo a favore dell'emendamento soppressivo di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, con la stessa motivazione con la quale il collega Lo Presti è intervenuto, voglio anch'io svolgere, a nome del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, alcune considerazioni, anche per evitare che qualcuno possa pensare che, su questi temi non vi sia un interesse di chi ha avuto, nella militanza della Democrazia cristiana, posizioni riconducibili ad una forte esperienza di carattere sociale.

Devo dire che mi è piaciuta molto la domanda fatta dall'onorevole Mantovani — che non è stata colta dal collega Lo Presti — su come votò Lo Presti al referendum del 1984 sulla scala mobile. Si tratta della stessa motivazione per la quale — non ho dubbi — tanti democristiani che oggi militano nel gruppo della Margherita non ebbero dubbi su dove collocarsi nel 1984 riguardo al referendum sulla scala mobile.

RAMON MANTOVANI. Lo so, ma Lo Presti come votò ?

EMERENZIO BARBIERI. Questo è un problema che riguarda la « corrispondenza d'amorosi sensi » tra Mantovani e Lo Presti.

Questa proposta di legge — lo dico, pur avendo apprezzato la passione con la quale il collega Alfonso Gianni è intervenuto — è fondamentalmente e strutturalmente sbagliata; ha ragione il sottosegretario Sacconi. L'onorevole Gianni è troppo intelligente per non rendersi conto che l'artificio in forza del quale il recupero avverrebbe in seguito è esclusivamente di carattere verbale, perché la struttura stessa della proposta di legge implica, di fatto, la reintroduzione della scala mobile. L'onorevole Gianni non può negare una questione evidentissima.

Non credo, collega Delbono, che si debba tornare alla fase nella quale, qualunque cosa faccia, il Governo sbaglia. Negli interventi degli onorevoli Cordoni e Delbono ho sentito toni che mi facevano tornare in mente i tempi in cui era stato coniato lo *slogan* « piove, Governo ladro ! ». Non è possibile che tutte le responsabilità indicate vengano addebitate al Governo Berlusconi. Peraltro, collega Delbono, ciò avviene anche con una palese contraddizione. Infatti, per quanto riguarda i dati del decennio 1991-2001, non mi sembra si possa addebitare al Presidente del Consiglio Berlusconi o al ministro del lavoro Maroni la responsabilità di ciò che è accaduto in quel periodo. Non mi pare che allora vi fosse questo Governo.

Diverso è affermare che ci dobbiamo porre il problema di recuperare una serie